



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Disoccupazione e disoccupati: un mondo dimenticato?

Maurizio Ambrosini, università di Milano

I disoccupati

- Si parla molto della disoccupazione, meno dei disoccupati, ma soprattutto si conoscono poco
- Con la crisi, è salita alla ribalta la disoccupazione adulta, nelle sue varie articolazioni: donne, immigrati, lavoratori qualificati e non



Una visione dinamica e contestuale

- La disoccupazione come processo: subita, ma anche superata. Come? Da chi?
- La disoccupazione come problema al plurale: i diversi tipi di disoccupati e le dimensioni soggettive
- La disoccupazione come evento sociale: ripercussioni su famiglia, consumi, relazioni, immagine di sé
- La disoccupazione come problema di policy: le politiche pubbliche e i centri per l'impiego



Che cosa perdono i disoccupati?

I benefici del lavoro per l'integrità personale (Jahoda):

- la *strutturazione del tempo* (“il tragico dono”) del troppo tempo libero
- i *contatti sociali*
- il *perseguimento di obiettivi comuni*
- *l'identità o lo status sociale*
- la *regolarità delle attività*
- Occorre aggiungere: la *sicurezza economica*



Come reagiscono alla disoccupazione?

- Una ricerca sui colletti bianchi colpiti negli Stati Uniti dalle ristrutturazioni (*cutback democracy* e *downsizing way of life*) ha individuato quattro forme di risposta (Kets de Vries e Balazs) :
- L'aggressività rivolta contro di sé
- L'aggressività rivolta contro gli altri
- La ricollocazione, prevalentemente al ribasso
- Lo sviluppo di risposte creative: *to do a Gauguin*



Disoccupazione e famiglia

- La famiglia rimane il principale ammortizzatore sociale contro la disoccupazione
- E' avvenuta in parecchi casi un'inversione dei ruoli familiari
- Ma emergono almeno tre situazioni problematiche:
 - Le persone senza famiglia
 - Le madri sole con bambini
 - Le famiglie travolte da crisi e perdita del lavoro



Il disegno della ricerca

7

Analisi basata sull'intreccio di dati quantitativi e qualitativi:

- survey con persone entrate in contatto con un CPI della provincia di Como, Lecco, Milano, Monza e Brianza, Pavia e Varese da gennaio 2009 (N= 994; Computer-Assisted Telephone Interviewing, CATI;)
- Interviste in profondità a 44 persone che hanno perso il lavoro dopo dicembre 2008 (uomini e donne, italiani e stranieri; operai, impiegati, quadri, manager, lavoratori autonomi)
- Osservazioni e accompagnamento al lavoro degli operatori in quattro CPI (Milano-viale Jenner; Milano-Sesto San Giovanni; Lecco; Varese)

La raccolta dei dati è avvenuta nel periodo settembre 2009 – dicembre 2010, nell'ambito del progetto “L'impatto della recessione sulla società lombarda: le conseguenze sociali della perdita del lavoro” (Fondazione Cariplo – Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università degli Studi di Milano).

I risultati della ricerca sono stati pubblicati in Ambrosini M., Coletto D., Guglielmi S. (a cura di) (2014). *Perdere e ritrovare il lavoro. L'esperienza della disoccupazione al tempo della crisi*. Bologna: Il Mulino.



Transizioni

Al momento dell'intervista risulta occupato circa un terzo delle persone che tra il dicembre 2008 e il settembre 2010 si erano iscritte nelle liste di un CPI dichiarandosi disoccupate (32,2%) o in mobilità (36,1%). Trovare lavoro dopo averlo perso è spesso avvenuto a prezzo di una riduzione della protezione: alcuni sono transitati da un lavoro dipendente a tempo indeterminato ad un altro con le stesse caratteristiche (*insider*, 58,2%), altri hanno mantenuto una carriera basata sull'alternarsi di contratti "atipici" (*outsider*, 17,4%), altri hanno sperimentato la novità di un posto di lavoro non standard (*new outsider* 18,3%) o, al lato opposto, di un contratto di lavoro a tempo indeterminato (*new insider*, 6,1%).



Il problema della disoccupazione adulta

- Particolarmente critica la condizione dei lavoratori adulti: una volta espulsi dal mercato del lavoro, faticano più degli altri a rientrarvi.
- sostituzione del lavoro dipendente a tempo indeterminato con contratti di lavoro atipici: un quinto della forza lavoro “adulta” (35-45 anni) e di quella “anziana” (over 45) ha vissuto con la crisi economica un arretramento nella propria stabilità lavorativa, passando da *insider* (occupati a tempo indeterminato) a *outsider* (lavoratori privi delle tradizionali protezioni).
- Il rischio di “intrappolamento” nella posizione di *outsider* resta, invece, elevato soprattutto per le fasce tradizionalmente più deboli del mercato del lavoro: le donne (20,9% vs. 13,8% degli uomini, a parità di età e istruzione), chi ha conseguito al massimo la licenza media (20,7% vs. 14,2% di chi ha un titolo di studio più elevato, a parità di genere e età) e gli stranieri (23,8% vs. 16,6% degli italiani).



L'impovertimento

- Il 41,8% degli intervistati ha dichiarato di appartenere ad una famiglia “in grave difficoltà” economica (per la quale è molto difficile arrivare a fine mese e che sarebbe del tutto incapace di far fronte ad una spesa imprevista di 800 euro). **Quasi i due terzi hanno decurtato le spese per il cibo, quasi un quarto persino quelle mediche.**
- Più della metà ha saltato più di una volta una mensilità di affitto o una rata del mutuo per la casa, e ha ricevuto un prestito da parenti e amici.
- Le famiglie più vulnerabili sono quelle monoreddito in cui il capofamiglia ha perso il lavoro, le giovani coppie con figli piccoli, le famiglie numerose e i nuclei monogenitoriali.
- Incidono inoltre la cittadinanza straniera, un basso titolo di studio, avere un divorzio alle spalle oppure essere dei giovani fuoriusciti dalla famiglia di origine.



La ricerca del lavoro

- I disoccupati si attivano in vario modo, spesso ricorrendo a diversi canali: gli immigrati stranieri si affidano principalmente alle reti informali, come anche le persone più mature.
- I soggetti più istruiti ricorrono con maggiore frequenza al mercato, mentre chi ha minori risorse conoscitive vi ricorre meno, trovandosi in difficoltà nel redigere un curriculum o nel consultare delle banche dati.
- Dall'analisi risulta, però, che **attivarsi utilizzando tutti i canali disponibili può ridurre lo svantaggio dovuto alle minori credenziali educative**: un disoccupato poco istruito, ma molto attivo nel cercare lavoro, ha la stessa probabilità di ricevere offerte di lavoro di un disoccupato istruito ma meno attivo nella ricerca



Quando ho perso il lavoro sono stato in casa per un paio di mesi

“Quando ho perso il lavoro, ci sono stati un paio di mesi in cui sono stato in casa. Andavo da Blockbuster, sceglievo le videocassette e me ne tornavo a casa. Stavo a casa tutto il giorno: mi sono chiuso in casa per due mesi. Uscivo a fare la spesa e a prendere le videocassette e poi stavo in casa; e mi sentivo sempre peggio. Non sono mai stato pigro, mai e mai. Io devo sempre fare qualche cosa, avere degli obiettivi da raggiungere; io sono sempre stato così. Senza obiettivi, mi sono sentito morto. Il corso mi ha aiutato ad uscirne. Mi ha fatto sentire che c'era una strada [...] Perché la crisi dovrebbe colpire meno questo settore, degli aiuti agli anziani, ai disabili, la sanità. Poi, a parte questo, devo dire che mi sento anche portato; al primo tirocinio ho avuto un ottimo risultato..” (Uomo, 42 anni, Italia)

“A me la contabilità piace, sarà sterile, ma a me piace. Comunque, a monte di questa cosa qui, faccio questo corso perché mi dà un'ottica diversa, nel senso che al corso eravamo veramente cosmopolite, lì dentro: c'era gente brasiliana, polacca, messicana, ognuno ha portato il suo, tutta gente in gamba, a parte poche eccezioni, tutte storie di vita. Questa cosa serve molto a non farti sentire solo, soprattutto. Poi, ognuno impara qualcosa da qualcun altro” (Donna, 43 anni, Italia)



Da employment counsellor a general counsellor?

- Sembra essere cresciuto il numero di utenti che dichiarano di avere difficoltà finanziarie tali da non poter provvedere alle spese quotidiane; così come sembra essere aumentato il numero di utenti che esprimono rabbia e frustrazione per la loro condizione

⇒ In questo scenario gli operatori dei CPI prestano maggiore attenzione agli utenti, cercando di fornire un sostegno psicologico/relazionale, oltre che tecnico (legato al lavoro)

“Qui si lavora tanto sui rapporti con gli utenti. [...] Vedo che le persone rimangono sempre molto colpite perché partono dal presupposto che un pochino verranno maltrattati in un posto pubblico; e invece qui le persone spesso sono anche stupite. Molto spesso la persona, anche quando chiede soltanto un supporto o viene qui esclusivamente per iscriversi, rimane favorevolmente colpita dal fatto che tutto questo viene offerto in una maniera cordiale e abbastanza elastica” (Lucia, responsabile CPI Varese)



Dalla ricerca al dibattito

- Lo svantaggio dei garantiti tradizionali
- Il perdurare di forme di selettività e il ruolo ambivalente della CIG
- L'importanza dell'attivazione
- La disoccupazione al femminile: vissuti maschili e inversione dei ruoli familiari
- Il “tragico dono” del tempo libero
- La domanda di accompagnamento e i centri per l'impiego



Linee di politica attiva

- Flexicurity?
- Occupabilità?
- Attivazione?

